

LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI AL CARISMA DELLA MISERICORDIA NELLE OPERE EDUCATIVE

Innanzitutto rivolgo un deferente saluto a tutte le Sorelle responsabili delle varie realtà nel mondo e un caloroso saluto di benvenuto a tutti i colleghi che con loro collaborano alle opere della misericordia. Partirò per questa nostra riflessione da alcuni documenti fondamentali della Chiesa perché noi dobbiamo sapere a quali punti di riferimento culturale, dei veri e propri Punti Cardinali, dobbiamo guardare nella nostra quotidiana azione. In tale prospettiva *Praxis e Theosis*, azione e pensiero, si intrecciano continuamente per dar senso e valore al nostro impegno.

1. Primo Punto Cardinale: *Gaudium et Spes*

Il primo Punto Cardinale, è un documento fondamentale, da tutti conosciuto e che forse andrebbe riletto e approfondito ancora nei suoi passaggi essenziali. È, a mio giudizio, il capolavoro del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, il gioiello della mente più straordinaria che abbiamo avuto nel secolo scorso nella Chiesa Universale, ovvero Paolo VI. Nella *Gaudium et Spes*, proprio all'inizio, si danno dei parametri fondamentali di riflessione. La condivisione che la Chiesa propone con gli uomini del mondo d'oggi *di Gioia e di Speranza*, soprattutto con i poveri, con coloro che soffrono, da prospettiva profetica si fa progetto pastorale. E da questo punto di vista quello che era un proclama è diventata una visione di sostanza, teologicamente fondata, perché le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo possono essere condivise con tutti gli uomini e in Cristo si può trovare la rigenerazione di ciò che è genuinamente umano. Capite che questa, per chi conosce la storia della Chiesa, è stata una rivoluzione copernicana nel senso che dalla Chiesa come istituzione posta al centro della visione teologica, siamo passati all'Uomo come protagonista e centro della stessa dimensione di Fede.

Io ricordo ancora, quando ero ragazzo, come ci veniva insegnato il principio di fondo: che dall'uomo poteva venire soltanto del male. In realtà questo documento ha capovolto il punto di vista e ha fatto dell'uomo il collaboratore primo della storia della salvezza, ha rovesciato il principio – che poi è stato ripreso nei documenti successivi – superando la dialettica insanabile fra teocentrismo e antropocentrismo fissando, come momento centrale della vita della chiesa, l'equilibrio formidabile tra la dimensione dell'uomo e la Parola di Dio. Questa visione permea tutto il n. 1 del Documento:

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.» (G.S. n. 1)

Quindi quello che noi dobbiamo mettere nel nostro cuore, quando lavoriamo come insegnanti, o come figure di riferimento educativo, è un grande amore per il genere umano.

Perché (lo vedremo anche alla fine della nostra riflessione) *Caritas non est in verbis sed in operibus*, cioè l'amore non è nelle parole, non è in chi dice: "Signore, Signore", ma "In chi fa la volontà del Padre mio", cioè nelle azioni, nelle opere, nel modo di vivere e di tradurre in opere la nostra visione della vita.

Sempre nella *Gaudium et Spes* troviamo un'ulteriore riflessione di straordinaria importanza e di incredibile attualità, tanto che sembra scritta ieri mattina. Siamo nel 1965, oltre 50 anni fa, eppure queste pagine già delineano quel fenomeno che mezzo secolo più tardi sarà chiamato "globalizzazione":

«L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa.» (G.S. n. 4)

Questo passaggio rappresenta un momento di straordinaria importanza perché delinea la prospettiva secondo la quale i cristiani devono essere in grado di proiettarsi sul mondo e devono sapere che questi rapporti col mondo possono cambiare i giudizi, i desideri delle persone e delle comunità e possono influire profondamente sui comportamenti dei piccoli e grandi gruppi sociali. In altre parole la *Gaudium et Spes* sottolinea come, per affrontare i cambiamenti del mondo, siano necessari strumenti culturali, di pensiero, tali da non farci impaurire di fronte al *divenire*, ma da darci quella energia e quella capacità di sperare sempre che influisce anche sulla nostra fede, sulla vita religiosa, sul modo di essere uomini integrali nel rapporto con il nostro tempo e soprattutto con le generazioni future.

Se l'uomo è creatore della cultura che dà vita all'antroposfera, la sua responsabilità non può limitarsi all'orizzonte del proprio tempo, ma sempre e incessantemente, secondo la visione cristiana della vita, egli deve agire escatologicamente e quindi nella prospettiva del "tempo che viene" e dell'umanità futura. Concetti questi che saranno ripresi da Papa Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* e sviluppati da Papa Francesco nella *Laudato Si'*. In sostanza la costituzione *Gaudium et Spes* è sorgente inesauribile di energia spirituale e ad essa dobbiamo sempre guardare come fondamento della contemporaneità del vivere cristiano.

2. Secondo Punto Cardinale: *Dives in Misericordia*

Il secondo passaggio è in una successiva riflessione, contenuta nell'Enciclica *Dives in Misericordia*, del 1980, quindi di 15 anni più tardi, emanata da Giovanni Paolo II, il *Leone di Cracovia*, altro grande Papa del XX secolo:

«La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra.» (D.M. n. 2)

Perché ho preso questo passo? Perché esso fa riferimento proprio al valore sul quale si fonda la nostra visione della vita, come Congregazione, come insegnamento dei Fondatori e come pratica quotidiana del nostro modo di essere insegnanti, assistenti, medici, infermieri, persone che come impegno di lavoro e di missione hanno il servizio, l'attenzione, la dedizione alla persona.

Orbene: i due poli della nostra riflessione, fino a questo punto, i due punti fermi di riferimento sono

- ♦ la capacità di essere uomini contemporanei, animati dalla più alta e profonda cultura del nostro tempo, senza però esserne succubi e idolatri,
- ♦ dall'altro lato, la certezza che la misericordia non è mai segno di debolezza, ma è segno di energia, di forza e di rigenerazione della capacità dell'uomo di essere presente nei momenti del bisogno dei propri simili.

Da questo punto di vista noi passiamo da un concetto di dominio sulla terra come esercizio di controllo e comando delle risorse e degli uomini a un esercizio di umiltà e di servizio. Cambia dunque la prospettiva. Il nostro impegno è, in quanto fondato su partecipazione e misericordia, nel ridimensionamento dei falsi miti, nell'abbattimento continuo e senza paura degli idoli che mascherano i veri bisogni dell'uomo, nel superamento delle illusorie sicurezze che mediante la narcosi del consumo e del successo indeboliscono la vera capacità del cuore dell'uomo di percepire l'autentico significato della vita. Da questo punto di vista il valore fondamentale è quello della testimonianza attiva, che si basa sulle azioni che attestano la nostra fede. *Caritas in operibus* significa esercitare la misericordia non come benevola concessione, ma come vocazione al servizio dell'uomo, ovvero come capacità di partecipare ai dolori e alle gioie degli altri in modo che questi diventino *nostri* e siano principio e senso della nostra azione.

3. Terzo Punto Cardinale: *Gravissimum educationis*

L'altro passaggio, il terzo punto cardinale della nostra riflessione, è la Dichiarazione *Gravissimum educationis*, un ulteriore fondamentale frutto del Concilio Ecumenico Vaticano II. Si tratta di un'ampia riflessione sull'educazione e sulle responsabilità dell'educatore. Nella *Gravissimum educationis* c'è già la sintesi perfetta di quello che stiamo dicendo in questo momento in questo nostro incontro intercontinentale. Teniamo presente che nel 1965 la scolarizzazione, cioè la reale fruizione del servizio scolastico da parte dei giovani, in tutta l'Europa era assai limitata. I ragazzi cominciarono a lavorare a 11-12 anni, come in altre parti del mondo ancora oggi accade. Oggi abbiamo una scolarizzazione di massa nell'Occidente, praticamente tutti i ragazzi vanno a scuola, ma negli anni in cui è stato scritto questo documento non era così. Affermare l'importanza della scuola nel 1965 aveva un valore di straordinaria anticipazione:

«Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola, che in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara alla vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra alunni di carattere e condizione sociale diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca. Essa inoltre costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana.» (G.E. n. 5)

È già disegnato in questo paragrafo quello che sarà il compito della scuola del XXI secolo. Che non sarà solo quello di trasmettere conoscenze, ma sarà soprattutto quello di generare valori e creare relazioni. Oggi il sapere è alla portata di tutti mediante gli strumenti della comunicazione elettronica. La massa delle conoscenze di cui dispone il mondo oggi è gigantesca e imparagonabile rispetto a quella delle conoscenze del passato. Tenete presente che tutte le enciclopedie più importanti del mondo (*Enciclopedia britannica, Enciclopedia italiana, Enciclopedia americana, Enciclopedia Francese*) oggi sono contenute in una chiavetta di quelle che possiamo innestare nel PC. Nel mio computer, poi, ho più testi di latino e greco di quanti ce ne fossero nella biblioteca di Alessandria. La potenza d'urto degli strumenti elettronici è spaventosa, sia nella archiviazione, sia nella comunicazione. Pensate che il più diffuso dei sistemi di trasmissione di messaggi sembra supporti 64 miliardi di messaggi al giorno fra inviati e ricevuti. È qualche cosa di inimmaginabile. Pensate poi alle dimensioni della posta elettronica e dei dati trasmessi quotidianamente. Sono grandezze delle quali ci sfugge completamente l'entità, nelle quali peraltro siamo immersi.

Un numero esorbitante di questi contatti riguarda argomenti banali, ma un numero immenso riguarda le conoscenze e la ricerca scientifica. Il principio tradizionale che il sapere si deposita lentamente e va digerito, si scontra frontalmente con la velocità della evoluzione cognitiva moltiplicata dagli strumenti della comunicazione elettronica. Quindi la scuola, che in passato aveva la funzione di acceleratore culturale e si poteva definire come l'intersezione fra la memoria e la progettualità, oggi ha cambiato radicalmente la sua funzione. Questo ci è risultato chiarissimo nei mesi scorsi. La scuola non è più l'unico polo di formazione, l'unico punto di costruzione del sapere, ma è ancora il più importante perché è la sola struttura organizzativa in grado di inserire il sapere nella rete delle relazioni, degli affetti e della fondazione dei valori. Nei mesi di allontanamento sociale e di Didattica a Distanza abbiamo finalmente capito quale è il vero valore della scuola nel XXI secolo!

4. Quarto Punto Cardinale: *Educare all'Umanesimo Solidale*

E infine il quarto punto cardinale di questa nostra riflessione. Due punti cardinali, il Nord e il Sud, sono rappresentati dai passi dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, la *Gaudium et Spes* e la *Gravissimum educationis*; l'Est è rappresentato da quel meraviglioso documento che è la *Dives in Misericordia* e l'Ovest da una recente espressione della Congregazione per l'Educazione Cattolica che fornisce orientamenti educativi importanti dal titolo *Educare all'Umanesimo Solidale*, il cui emblematico sottotitolo è *Per costruire una "civiltà dell'amore" a 50 anni dalla 'Populorum Progressio'*. E quindi, ancora una volta, sullo sfondo ritroviamo il pensiero di Paolo VI! Il riferimento nel passo che segue è ancora alla *Gravissimum educationis*, la cui luce continua ad illuminarci:

*«Le esigenze indicate dalla Gravissimum educationis sono ancora attuali. Nonostante le concezioni antropologiche basate sul materialismo, sull'idealismo, sull'individualismo e sul collettivismo vivano una fase decadente, ancora esercitano una certa influenza culturale. Esse spesso intendono l'educazione come un percorso di addestramento dell'individuo alla vita pubblica, nella quale agiscono le diverse correnti ideologiche, in competizione fra loro per l'egemonia culturale. In questo contesto, la formazione della persona risponde ad altre esigenze: l'affermazione della cultura del consumo, dell'ideologia del conflitto, del pensiero relativista, ecc. È necessario, perciò, **umanizzare l'educazione**, cioè farne un processo nel quale ciascuna persona possa*

sviluppare le proprie attitudini profonde, la propria vocazione, e con ciò contribuire alla vocazione della propria comunità. “Umanizzare l’educazione” significa mettere la persona al centro dell’educazione, in un quadro di relazioni che costituiscono una comunità viva, interdipendente, legata ad un destino comune. In questo modo si qualifica l’umanesimo solidale.» (U.S. n. 8, grassetto miei)

In altre parole in *Educare all’Umanesimo Solidale*, che è l’ultimo documento della Chiesa cattolica in ambito educativo (2017), c’è l’invito profondo a utilizzare la conoscenza e l’esperienza continua in genere, cioè l’educazione, il sapere, la riflessione, il dialogo, come fondamento dell’umanesimo, dove umanesimo non significa semplicemente e laicamente contrapposizione tra la dimensione dell’uomo e la dimensione divina, ma fondazione di una visione dell’uomo nel suo rapporto con il creatore e valorizzazione della dimensione umana alla luce della rivelazione divina.

Qui mi permetto di citare a memoria un pensiero di Papa Ratzinger, il quale veramente oltre che capo emerito della chiesa cattolica, è stato anche un grande filosofo, un profondissimo pensatore. Dal suo punto di vista il valore dell’uomo si fonda nella sua capacità di non avere idoli nella vita, ma di avere nell’unico Dio il punto di riferimento che abbatte tutti gli idoli del pensiero umano. La piena libertà dell’uomo sta quindi nella capacità di un pieno rapporto con il suo Dio, con il Dio della autenticità, con il Dio della coscienza, con il Dio dell’amore, con il Dio della misericordia. Educare all’umanesimo solidale significa quindi educare a una autentica e genuina libertà.

5. Misericordia eius super nos

Veniamo infine a noi, qui e ora in questo nostro dialogo intercontinentale, ancorato ai valori della congregazione della quale facciamo parte e con la quale collaboriamo, ma proiettato con lo spirito oltre i limiti che ciascuno di noi vive quotidianamente. Ci sia d’aiuto questa straordinaria esperienza telematica, con la quale annulliamo spazio e tempo, consapevoli, tuttavia, che a spazio e tempo dobbiamo rapportarci quando poi ritorniamo nel quotidiano, a quel normale ciclo delle azioni dal quale nascono però anche le linee propulsive della visione progettuale di alto profilo. Devo quindi rifarmi ad alcuni aspetti del pensiero educativo di Madre Vincenza Maria Poloni. Riprendo un mio intervento di parecchio tempo fa, che tuttavia mi aiuta anche in questa occasione a perimetrare bene l’ambito della nostra azione e a definirne con chiarezza il senso. In quell’occasione si celebravano i 160 anni della fondazione delle Sorelle della Misericordia e io ripercorsi alcuni punti fondamentali del pensiero della Fondatrice, che qui riassumo:

- ◆ L’intuizione iniziale: il servizio come educazione, sempre non solo nel momento scolastico, ma anche nell’attenzione ai malati; ogni esperienza è educativa.
- ◆ L’azione della misericordia è alla frontiera delle possibilità: gli ultimi, i deboli, i fragili non meritano compassione, ma misericordia: l’una presuppone sempre la superiorità di chi aiuta, la seconda esige pari dignità e reciprocità. Insegna e aiuta solo chi sa imparare e farsi aiutare.
- ◆ La perfezione professionale come perfezione della carità: non basta la buona volontà e la validità delle intenzioni, sono sempre necessarie le più alte competenze tecniche, scientifiche e culturali per essere all’altezza delle situazioni e non farsi superare da chi ha interessi impliciti non dichiarati e fa del servizio un affare.
- ◆ Noi siamo sulla strada indicata dalla *Lettera a Diogneto*: dobbiamo “esser-ci”, senza perdere l’identità, partecipare con il distacco di chi sa leggere gli eventi, dare

l'amore, ma non farci coinvolgere dalle emozionalità strumentali: affabilità, cordialità, disponibilità; non accondiscendenza, remissività, sudditanza psicologica.

- ♦ Il XXI secolo esige un nuovo modo di rapportarsi alle aree fragili del mondo, fondato sulla testimonianza non sulla "febbre di conquista"; questi i valori di riferimento:
 - Umiltà, mai umiliazione;
 - Servizio, mai asservimento;
 - Obbedienza all'Assoluto, per la libertà dagli idoli.
- ♦ Dal microcosmo del qui e ora, e dalla vita di tutti i giorni, una lezione per l'universo e per l'eterno:
 - la storia come spazio d'azione
 - il mondo come confine dell'anima.

Umiltà dunque come comportamento esemplare, sul quale fondare *l'apprendimento per imitazione* come corretto modello relazionale nel rapporto con i nostri ragazzi, spesso disorientati, nel mondo occidentale, da modelli di successo effimero, dal facile guadagno, dall'idea che tutto sia sempre stato come appare ora; sempre affascinati, nelle altre aree del mondo economicamente meno sviluppate, dall'idea che la fuga sia il solo modo per salvarsi.

Quindi anche la severità ha un valore fondamentale, come diceva madre Lavinia Mondin, ma non deve mai umiliare i ragazzi; deve essere sempre una modalità con la quale noi li riconduciamo a una dimensione di consapevole dignità, di rispetto per sé e per gli altri, di valorizzazione delle stesse debolezze in un'ottica di crescita comune. E quindi l'obbedienza all'Assoluto è il fondamento della libertà dagli idoli. Pensate: Papa Ratzinger nella sua filosofia e nelle sue encicliche, specialmente in quel capolavoro che è la *Caritas in Veritate*, riprende questi principi, che erano già nel pensiero di madre Vincenza Maria Poloni.

6. *Ad Maiora*

Ora il passaggio più delicato, quello che mi porta alla chiusura della mia riflessione, perché qui si passa dal pensiero all'azione. Io ricordo ancora con grande emozione quella sera in cui ho parlato e ho presentato la fondazione della prima casa filiale delle Sorelle della Misericordia nel territorio veronese, in un piccolo paesello della provincia di Verona ai confini con la provincia di Vicenza, già nella diocesi di Vicenza: Cologna Veneta. Dal racconto di questa fondazione sembrava quasi (gli amici dell'Angola e della Tanzania possono confermarlo) fossero andate nella savana, nei villaggi della savana, a colonizzare la provincia. Perché la provincia di Verona era a quel tempo, alla fine dell'Ottocento, quasi un deserto, abitata da poveri contadini, caratterizzata spesso da zone paludose e malariche, ancora da bonificare: era di fatto una terra di missione. L'entusiasmo di quelle poche suore che erano state mandate era formidabile. Nelle relazioni si parla della *regina di quella casa*, ovvero della *povertà*. L'impegno, quindi, di quelle suore in quei territori fu di coniugare fede e carità, speranza e concretezza per una vita caratterizzata e animata dall'orgoglio della loro umiltà operosa.

Il fondamento della misericordia, questo il loro insegnamento, è nella costruzione di contesti nei quali si ripristina la dignità dell'uomo. E questo è un momento fondamentale, che deriva dalle esperienze condotte nei nostri territori. Perché noi pensiamo che l'Occidente progredito e industrializzato sia sempre stato il luogo del potere, della forza, del dominio. In realtà anche l'Occidente ha avuto le sue zone di isolamento, di tristezza, di arretratezza e di fragilità. E da là i nostri migliori rappresentanti hanno imparato a diffondere nel mondo l'idea di misericordia, di supporto, di servizio agli altri che ne avessero bisogno per le loro fragilità.

L'idea che nasce da questa straordinaria vicenda è la seguente: dal microcosmo, dalla piccola esperienza del *qui e ora*, di quello che stiamo vivendo in questo momento e in questo tempo, in questo mondo e in questa terra ci viene in realtà la lezione per l'Eterno. Quindi ogni volta che svolgiamo un compito o realizziamo un progetto, dobbiamo essere consapevoli che ogni piccola esperienza è un'esperienza di storia e che quello che facciamo nella piccola realtà dell'Angola, nella piccola realtà della Tanzania, nella piccola realtà del Portogallo, nella piccola realtà dei quartieri di Buenos Aires, nella piccola realtà della provincia di Verona, nella scuola o negli ospedali, è come se lo facessimo nel mondo. Cioè noi non viviamo il paradigma dei limiti del piccolo contesto, ma lavoriamo per la storia e per il mondo.

Concludo osservando come pochi di noi abbiano piena consapevolezza che nel valore della misericordia¹ risiede il fondamento di quello che oggi si chiama *welfare state*, cioè l'impegno sociale come progetto politico a favore di un autentico benessere delle persone. Allora noi non crediamo che sia opportuno fondare nuovi partiti, nuovi movimenti, non crediamo che sia il momento di schierarsi nella lotta politica; però crediamo che il nostro esempio, il nostro modo di essere, la nostra convinzione si concretizzino nelle nostre azioni, nel solco di un insegnamento formidabile e che questa scelta abbia di per sé un grande valore politico.

Politico, intendo, nel senso più alto del termine: *polis* in greco vuol dire "città", "comunità"; e quando si parla di impegno politico non si intende l'appartenenza a uno schieramento di partito o a una parte ideologicamente configurata; si intende invece la passione operosa per la *polis*, in latino si dice per la *civitas*, ovvero per la civile comunità degli uomini, di cui noi reclamiamo a pieno diritto di essere parte con cultura, con pensiero, con passione e soprattutto con opere animate da Amore e Misericordia.

Stefano Quaglia

¹ Ve le ricordo: **sette opere di misericordia corporale**: Dar da mangiare agli affamati, Dar da bere agli assetati, Vestire gli ignudi, Alloggiare i pellegrini, Visitare gli infermi, Visitare i carcerati, Seppellire i morti. **Sette opere di misericordia spirituale**: Consigliare i dubbiosi, Insegnare agli ignoranti, Ammonire i peccatori, Consolare gli afflitti, Perdonare le offese, Sopportare pazientemente le persone moleste, Pregare Dio per i vivi e per i morti.